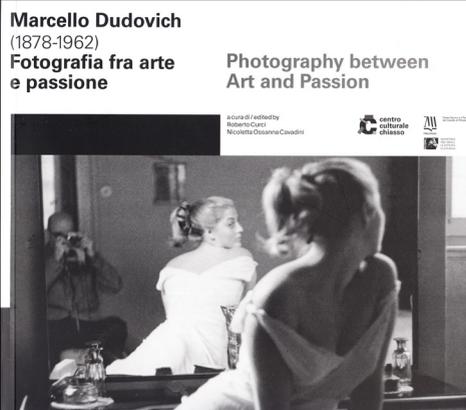


Marcello Dudovich: tra fotografia e cartellonistica

Luigi Marcianò

Si è chiusa il 10 gennaio 2021, presso le Scuderie del Castello di Miramare a Trieste, la mostra *Marcello Dudovich. Fotografia fra arte e passione* che la città ha voluto dedicare a uno dei suoi figli più importanti, popolari e conosciuti nel campo del disegno e della cartellonistica. Inaugurata venerdì 10 luglio 2020, l'esposizione, curata da Roberto Curci e Nicoletta Ossanna Cavadini, nasce da un progetto fra il m.a.x. museo di Chiasso (Svizzera), di cui la Cavadini è Direttrice, e il Museo Storico del Parco del Castello di Miramare di Trieste. La mostra, nella quale erano esposte più di 300 opere (provenienti da molte gallerie, quali il Museo Revoltella di Trieste, il Museo Collezione Salce di Treviso, il Civico Archivio Fotografico, la Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli e l'Archivio Ricordi di Milano, ed altri ancora nonché da svariati collezionisti privati) del grande maestro triestino, tra lettere autografe, calendari, foto, almanacchi, manifesti, copertine, dipinti e via dicendo pone, attraverso la sua produzione artistica, la questione del peculiare rapporto tra la fotografia e la cartellonistica o, comunque, il disegno *tout court*. Per tenere vivo questo rapporto, è stato possibile seguire nelle sale



Copertina del catalogo, dove Dudovich si riflette nello specchio

del Castello di Miramare la mostra *La scienza della visione, fotografia e strumenti ottici all'epoca di Massimiliano D'Asburgo*, dove si è potuto ammirare lo strumento ottico, detto "megaletoscopia" (creato dall'ottico ticinese, Carlo Ponti, nel 1860, quando la tecnica foto-

grafica cominciava a perfezionarsi) che dava allo spettatore la sensazione di vivere all'interno di una camera oscura; il megaletoscopia non è altro che un visore di immagini dipinte o di stampe fotografiche che permette di poterle osservare con particolari effetti di luce. L'esposizione era accompagnata da un ponderoso catalogo bilingue (italiano e inglese) la cui copertina altro non è che una fotografia di Dudovich a una delle sue



Foto giovanile di Dudovich, 1905 circa

tante modelle, in posa davanti ad uno specchio nel quale si riflette l'immagine del fotografo stesso. Marcello Dudovich – famoso illustratore, cartellonista, pittore, muralista nonché fotografo e illimitato innovatore nella storia del manifesto – nasce a Trieste il 21 marzo 1878 dall'unione tra il padre Antonio, di origini dalmate e impiegato alle Assicurazioni Generali, e la triestina Elisabetta Cadorini e dal loro matrimonio nascono ben sette figli. Dopo aver frequentato le Scuole Reali con insufficiente utilità, si iscrive alla Scuola per Capi d'Arte nella sezione di pittura decorativa ottenendo svariati encomi. Per il suo carattere ribelle e scialacquatore, il padre pensa, in un primo momento, di farlo imbarcare come mozzo su una nave, ma alla fine lo manda a Milano sotto l'egida dell'amico Leopoldo Metlicovitz, in quel periodo direttore tecnico delle Officine Ricordi (per chi fosse interessato, su Metlicovitz c'è un mio intervento su *Fumetto*

n.110 del 2019). A Milano, Metlicovitz lo indirizza all'attività di cromista, ma qui Dudovich deve lavorare su lavori altrui per cui, abbastanza presto, inizia a produrre bozzetti per manifesti per proprio conto e, contemporaneamente, frequenta la Società Artistica e Patriottica, studiando, in particolare, nudo all'Accademia. Oltre che per la Ricordi, Dudovich lavora anche per altri stabilimenti litografici e, assieme al fratello di Metlicovitz, Toni, e all'artista greco Arvanitaki, apre uno studio nella città. A poco più di 20 anni, si trasferisce a Bologna presso l'editore Edmondo Chappuis, da questi stesso invitato, e comincia una vivace produzione cartellonistica che lo porterà, per un paio d'anni, a vincere il concorso *Feste di Primavera*, indetto dallo stesso editore. Ciò gli permetterà di diventare molto popolare e ammirato e comincia a dedicarsi alla fotografia ma, cosa più importante, farà la conoscenza di Elisa Bucchi (una giornalista di

moda faentina che si nascondeva sotto lo pseudonimo di "Elisa della Castellina") che, nel 1911, diverrà sua moglie. Lascia Chappuis e, dopo aver soggiornato solo per pochi mesi a Genova lavorando presso lo stabilimento grafico Armanino, ritorna alla Ricordi a Milano impegnandosi, principalmente, su manifesti e cartelloni per grandi magazzini di abbigliamento come quelli

dei Fratelli Mele di Napoli, La Rinascente e Borsalino di Milano ed altri ancora. Intanto, dopo aver collaborato, con copertine e disegni interni per svariate riviste quali *La Lettura* (supplemento del *Corriere della Sera*), *Il Secolo XX* (dell'editore Emilio Treves), *Ars et Labor* (edita da Ricordi), *Novella* (periodico della Mondadori) e tante altre ancora, accetta di diventare disegnatore della rivista *Simplicissimus*, pubblicata a Monaco di Baviera, sostituendo lo scomparso disegnatore viennese Ferdinand von Reznicek che ne era titolare. Durante questo periodo, Marcello Dudovich sente che l'interesse verso la fotografia si fa più pressante e, dovendo per lavoro viaggiare in molte località alla moda di tutta l'Europa, capisce che l'uso dell'espedito fotografico diventa indispensabile per il suo lavoro: dalle foto poteva trarre spunto per bozzetti e, di conseguenza, portare questi all'opera finita, fosse stata questa un manifesto, una copertina



Manifesto per Feste di Primavera, Bologna, 1903

o un disegno qualsiasi. Se, inizialmente, Dudovich amava farsi ritrarre, con un pizzico di narcisismo spesso assumendo pose ostentate o simulate, adesso, per esigenze lavorative, badava principalmente ad ottenere materiale preparatorio e ispiratore per le sue successive elaborazioni grafiche dopo opportuni aggiustamenti “stilistici” (d'altronde, già molti suoi colleghi, nonché il suo “maestro” Metlicovitz, utilizzavano questo metodo ed alcune sue foto sono espone nella mostra). D'altra parte, la tecnica fotografica e le sue applicazioni, non potevano essere disgiunti e – per uno come lui che come cromista, e di conseguenza riproduttore su lastra litografica – non prevedevano la non conoscenza del procedimento. Sono gli anni in cui Dudovich adopera la creatività fotografica, principalmente, per poter poi raggiungere uno scopo del lavoro finito, sia esso un cartellone, un manifesto o una copertina. Sicuramente non bada ad avere una perfetta inquadratura o semplicemente una “bella immagine”, ma la foto gli serve semplicemente come strumento funzionale per il suo lavoro. È il periodo in cui Dudovich fa un uso continuo della fotografia riproducendo non solo le persone che vivono attorno a lui, come i familiari, ma principalmente tutto il mondo della Belle Èpoque non tralasciando dive, soubrette



Copertina per Simplicissimus n.23, 1912

Bucchi, cioè suo cognato. Siamo negli anni a cavallo della Grande Guerra, quando Dudovich, per l'editore Polenghi, sente la necessità di dedicarsi alla tecnica del *pochoir* (che continuerà ad adottare anche negli anni '20 per la rivista *Teatro della Moda*). Tale tecnica consi-



Manifesto cinematografico, 1933

Itala, mentre durante la Seconda Guerra Mondiale vive, quasi costantemente, tra Milano, Varese e la riviera romagnola, principalmente a Riccione e Rimini. Dopo la morte di sua moglie, deceduta nel 1945 a causa di un cancro, Marcello Dudovich si occupa principalmente di pittura dedicandosi a mostre personali.

Realizza alcune opere murali per residenze di suoi vecchi amici come i Borletti, i Borsalino, i Piccoli ed altri ancora e, nel 1947, fa un breve ritorno nella sua città natale, in quel periodo sotto l'amministrazione militare alleata. Da quell'irredentista che è sempre stato, coglie l'occasione e inneggia a “Trieste libera” contro la prepotenza comunista jugoslava. In questi anni si dedicherà principalmente a congressi, mostre, conferenze nonché a premiazioni che gli vengono conferite da più parti e, nella notte tra il 31 marzo e il 1° aprile del 1962, causa una emorragia cerebrale, muore, trovando sepoltura, con tutti gli onori, presso il Cimitero Monumentale di Milano.



Esempio di foto, bozzetto e opera finita per La Rinascente, 1928 circa

e primedonne dello spettacolo leggero e dell'operetta fino ad arrivare alle attrici del cinema, spesso riprese in posture strane e inverosimili, ma che, comunque, gli fornivano un suggerimento per i suoi manifesti. Sono gli anni – dopo il suo rientro in Italia dove vive e lavora a Torino – in cui Dudovich si applica alla realizzazione di manifesti e disegni per riviste di soggetto bellico durante la Prima Guerra Mondiale (e per questo motivo, verrà sospettato di “germanofilia” avendo avuto trascorsi nel periodo di quando era a Monaco e quindi evita il confino rimanendo, però, sotto sorveglianza di Polizia) senza trascurare la nascente industria cinematografica per la quale realizza cartelloni per varie case di produzione quali la Ambrosio, la Savoia, la Felsina, ecc. disegnando manifesti cinematografici come *Severo Torelli*, *La bara di vetro*, *L'uomo che voglio*, *Il bacio di Margherita da Cortona* ed altri ancora; è persino regista, avendo diretto per la Ambrosio la pellicola *Noblesse oblige* dove il principale attore altri non era che il vigoroso Celio

steva nella realizzazione di mascherine di cartoncino, impermeabilizzate con paraffina, e poste all'interno della zona in cui veniva steso l'acquerello a pennello o a spruzzo; una tecnica che oggi diremmo simile allo *stencil* e alla serigrafia. Con l'avvento del fascismo, al quale Dudovich aderirà in maniera distratta e distaccata, provenendo da una famiglia prettamente irredentista, non nascondendo spesso cenni critici, si avvicina alla nuova ideologia in maniera occulta e implicita. Ciò non gli impedirà, anche se spronato dal suo prediletto allievo, Walter Resentera – che diverrà suo genero avendo sposato la sua unica figlia, Adriana – di realizzare svariati manifesti ai quali appone, anche se svogliatamente, la sua firma. Così negli anni realizzerà manifesti per le mostre del grano e dell'agricoltura che mettono in evidenza ed esaltano il lavoro, la sontuosità e la propaganda del regime. Nel 1937 risiede lungamente in Libia (dove ritornerà nel 1951 per alcune sue mostre personali) ospite della nipote Nives Comas Casati, figlia della sorella



Copertina per La Lettura, 1923